

L'ESPERIENZA ESTETICA DEL RAGA

di Riccardo Misto



Le più comuni reazioni all'ascolto di un Raga, da parte di un neofita, sono fondamentalmente di due tipi: una, negativa, è di fastidio, noia, disagio, e un'altra opposta, di rilassamento, piacere, fino ad arrivare all'estasi.

La cosa si può spiegare facilmente tenendo conto delle caratteristiche peculiari della musica indiana, che si basa in modo forte e oggettivo sull'impatto emotivo, lavorando molto approfonditamente nel portare a galla sensazioni ed emozioni, in un crescendo ipnotico che induce poi un positivo effetto catartico, liberatorio. Molto spesso, però, può esserci da parte dell'ascoltatore un meccanismo di difesa e protezione, dovuto ad una paura inconscia a lasciarsi coinvolgere troppo da un'ondata emozionale così forte da non poter essere controllata. A questo deve aggiungersi talvolta un atteggiamento eccessivamente intellettualistico e analitico, teso a comprendere la struttura della musica, che così a chiudere il canale emotivo energetico del raga.

E' importante, per prima cosa, definire in modo preciso e scientifico, cosa sia la musica. Una delle definizioni più appropriate e sintetiche è questa: "organizzazione del suono in disciplina su basi matematiche"¹. Ci fa capire come non ci sia niente di casuale, soggettivo o indeterminato nel fenomeno "musica".

Ma in cosa consiste effettivamente un raga? Il termine sta ad indicare genericamente la composizione tipica della musica classica indiana (Hindustana del Nord e Carnatica del Sud): l'origine semantica (dalla radice verbale *ranj*: "essere tinti o colorati, essere colpiti o spostati, dilettersi in") ne mette in evidenza l'aspetto emotivo. Senza addentrarci in questa sede nell'analisi tecnica del raga, ci interessa metterne in evidenza il contenuto estetico, la caratteristica specifica di rivelare all'ascoltatore una sorta di universo, ciascuno con una sua tipica e riconoscibile atmosfera, con un ben definito paesaggio sonoro-emotivo in grado di catturare la psiche e coinvolgerla in un profondo viaggio interiore da cui se ne esce alleggeriti e come rinvigoriti.

¹ Cfr. Vemu Mukunda. La definizione di Dr. Vikas Kashalkar (vocalist): "L'arte dei suoni organizzati dall'uomo".

“*Ciò che colora la mente*”: questa è un’altra definizione del raga. Senza cadere nei tecnicismi della grammatica musicale, può aiutare a cogliere quell’aspetto psicologico così importante e determinante. Il raga, utilizzando solo quelle particolari note della scala modale a cui fa riferimento - da un minimo di 5 (pentatonico), fino alle classiche sette note (eptatonico) - è in grado di catturare l’attenzione dell’ascoltatore, di coinvolgerlo lentamente, con fare quasi persuasivo ma discreto, inducendo via via la mente in un processo di tipo meditativo, dove l’attenzione diventa progressivamente concentrazione sempre più profonda, una sorta di contemplazione del suono. Lo fa in modo suadente, agganciando l’orecchio con semplici singole note (*swara*) che, abilmente modulate, sembrano emergere da un punto molto vicino al cuore di chi ascolta, in uno spazio tempo dilatato che culla e soggioga.

Man mano che il raga procede nella sua esposizione, il suo nucleo centrale (rappresentato dalla scala musicale su cui poggia) viene sempre più approfondito e sviscerato, in tutte le possibili sfaccettature: particolari “trattamenti” delle note (*gamaka*) rendono in modo ancor più evidenti le loro caratteristiche emotive, ed il progressivo aumento della velocità (fino all’esasperato *jahala* finale) trasportano l’ascoltatore in un vortice crescente di sensazioni.

Il procedimento di esposizione e sviluppo del raga segue una formula generale ben precisa, che possiamo definire di tipo circolare a spirale: il punto centrale, di parte e di arrivo allo stesso tempo, è costituito dal bordone fisso (*drone*), rappresentato dalla sonorità avvolgente della Tanpura, il liuto a corde libere che ha una fondamentale importanza nella struttura della musica indiana. L’onda sonora della Tanpura - intonata sulla Tonica e sulla quinta (a volte sulla quarta) – costituisce la base vibrazionale da cui vengono poi generate le varie note della scala modale scelta come formula matematica che caratterizza il mood emotivo tipico di un dato raga. E’ il mattone fondamentale, la cellula primordiale che si basa, non a caso, sui primi intervalli che in natura evolvono nella progressione degli armonici: è il suono cosmico dell’AUM dei Veda. E’ su questa piattaforma vibrazionale che le note della composizione acquistano un valore semantico-emotivo, formando linee melodiche che tessono un discorso musicale sempre più articolato e vasto, ricco di sfumature e variazioni, grazie anche all’accompagnamento di un impianto ritmico di eccezionale complessità, strutturato dalle percussioni (*tabla*, *mridangam*, *pakawaj*).

In questo modo l’ascoltatore viene condotto in un viaggio interiore, alla ri-scoperta di vissuti emotivi che, appunto, colorano la sua mente: anche le sensazioni “spiacevoli” (ansia, paura, tristezza) acquistano così una valenza positiva, in quanto se ne coglie l’aspetto energetico trasformativo, dove niente resta fisso e immutabile, ma tutto si muove in una danza viva e vitale, dove lo yin muta lentamente ma inesorabilmente nello yang, liberando così la psiche dal vincolo e limite della dualità.

Un’importante considerazione va fatta in merito al Raga: si tratta di una forma d’arte che Gurdjeff indica come “oggettiva”, cioè fondata su principi matematici universali, e perciò in grado di andare al di là dell’aspetto puramente creativo-espressivo. L’arte cosiddetta oggettiva è in grado di veicolare informazioni che possono essere “tradotte” da chiunque allo stesso modo, sia pur in base al proprio livello evolutivo. Le informazioni in questione sono essenzialmente “emotive”, nel senso che il contenuto del raga (gli intervalli che costituiscono la scala) sono congegnati in modo tale da esprimere ben definite e riconoscibili emozioni, sensazioni e stati d’animo. Ogni raga, inoltre, è riconducibile ad una precisa fascia orario del giorno e della notte, nonché ad alcuni periodi stagionali.

Spesso al raga viene associata un’immagine pittorica: parliamo allora di *Ragamala*, serie di dipinti in cui l’esperienza emotiva della composizione viene tradotta in immagini che in qualche modo convertono le onde sonore in onde luminose, e quindi in immagini. Oltre a ciò anche l’espressione letteraria interviene a rendere il raga sotto forma di componimenti poetici, metafore e aforismi.

Si dice poi che alcuni raga abbiano un potere evocativo talmente forte e preciso (quando resi in modo magistrale), da provocare specifici effetti trasformativi che vanno al di là della sfera puramente psicologica-emotiva, agendo addirittura nella realtà fisica naturale (pioggia, fuoco ecc.).